

Parma, il vecchio che avanza

La città rappresentava eleganza e benessere fino a cinque mesi fa, ed è precipitata nei sospetti per storie nascoste che tanti sapevano. Fallimento Parmalat, ma non solo. E ora...

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Parma assegnerà la laurea d'onore a Marco Rosi, presidente dell'Unione Industriali e proprietario di un'azienda che sponsorizza la Lazio per far piacere alle banche molto vicine alla squadra, quindi generose nel distribuire prestiti ai supporter azzurri. Cuore molto atteso della cerimonia la «laudatio» del professor Giampiero Lugli, docente di marketing ed economia aziendale, ma grande interesse anche per il discorso-tesi del neo laureato: «Le nuove sfide dell'imprenditorialità in una economia globale». Davvero una sfida, anche per l'università. Perché Rosi è un industriale simpatico, elegante, vacanze a Cannes e propensione ad incorporare la voce appena un argomento lo appassiona. Il suo proscritto cotto si sta tirando su. Vendite che migliorano, ma il passato è un inferno. Da una banca all'altra e le banche pesano ancora, e non poco, nel suo futuro. La facoltà di economia non è tenuta a mettere il naso negli interessi privati anche se la laurea potrebbe esaltare la strategia del sedurre le banche nei momenti di crisi. Corrono anni complicati ed altri imprenditori vorrebbero sapere come si fa. Ma guidare il sindacato degli industriali di una provincia ricca mette in conto intuizioni straordinarie, probabilmente illustrate dal laudatore. Perché Parma non è solo Parmalat. Purtroppo le sue quattro aziende quotate in Borsa sono fallite; un altro grande nome non ha cambiato nome ma le banche ne sono padrone. Anche il proscritto va così, così. Non va bene, soprattutto, il presidente del suo consorzio che ha portato i registri in tribunale. Solo il formaggio tiene mentre volano le aziende meccaniche del settore agroalimentari. Una di loro va in Borsa a tener alto il nome

della città. Perfino il mitico Parma calcio traballa sul filo del fallimento: costretto a liquidare i pezzi rari per non fallire. Come nel resto d'Italia, è il mattone a tenere in piedi un'economia che il sindaco ha cementificato per vocazione riconosciuta da una sentenza di dieci anni fa, stesa dal giudice Zanichelli. Ma la procura del tempo svagava e si è dimenticata di approfondire. La laurea non è la sola medaglia di Rosi. Da due anni è cavaliere del lavoro. Malgrado le resistenze silenziose dei cavalieri di Modena e Bologna, ce l'ha fatta. Anche perché il suo amico Dell'Utri deve aver detto qualcosa al ministro Marzano, angelo protettore di questa candidatura all'immortalità imprenditoriale. Rosi, amico di Dell'Utri, vuol dire Unione Industriali che apre volentieri le sale agli industriali del «Il Circolo», associazione cultural-politica creata dal primo apostolo di Berlusconi sfortunatamente perseguitato dai giudici di Palermo. Quegli inutili processi su presunte affinità mafiose. L'amicizia di Dell'Utri, Rosi l'ha conquistata con la coerenza di una fedeltà ante marcia, piedi da pellegrino che portano in processioni ad Arcore certi imprenditori della città, erano gli anni bui di quando il vero Cavaliere stava preparando la rivincita nel confino dell'opposizione. L'altra novità è che Rosi manterrà il potere per un terzo mandato sugli industriali locali anche se le nuove

regole della Confindustria di Montezemolo lo proibiscono: oltre la seconda volta non si va. Tanto per dare uno scossone, ripete l'uomo della Ferrari, ma Parma è un ducato felice, non ha bisogno di risvegli e, prima che Montezemolo prenda il posto di D'Amato, riconfermerà il suo uomo guida. Con l'orologio in mano: questione di giorni per precedere la scadenza del tempo massimo delle vecchie regole. Trisconferma con entusiasmo? A dire il vero la maggioranza brontola, ma sono le chiacchiere di una provincia confusa dalle vanità e dal pettegolezzo. E poi, come mettere da parte il gaulaite di Berlusconi? Insomma, né i pro, né i contro vanno presi sul serio. Anche perché con Rosi bisogna stare attenti: il figlio spirituale del vero Cavaliere, l'intimo di Dell'Utri e del sottosegretario Bonalumi consultato con lunghe telefonate; insomma, il nuovo laureato, controlla stampa e Tv locali con la decisione di un terzino vecchia maniera. Non passa uno spillo che Rosi non voglia. E nessuno ha voglia di averlo contro. Solo una volta si è umiliato, ma è stata l'ultima: Prodi arriva da Bruxelles per inaugurare il collegio europeo e la «Gazzetta di Parma» pubblica un attacco feroce, linguaggio da bar, del consigliere regionale Villani arrivato a Forza Italia con i sentimenti della destra argentina. Quel mattino, al pranzo d'onore, Calisto Tanzi (ancora in sella) ordina a Rosi: «Dillo adesso», e Rosi,

aggrondata come un'educanda, si alza, si scusa, racconta di aver già protestato col giornale, poveri redattori incapaci di distinguere il bene dal male. Il mese scorso, sempre a un convegno al Collegio europeo, Ana Palacio, ex ministro degli esteri di Aznar, ex membro del consiglio di sicurezza Onu, parla con entusiasmo delle prospettive che offre l'Europa allargata dai paesi che stavano per entrare. Sempre a pranzo, Rosi si inquieta con la signora: perché insistere con l'Europa? Troppo disunita! È solo uno spazio per scambi commerciali. Conforta la polemica con i dubbi dei consiglieri berlusconiani. Alza un po' la voce: imbarazzo attorno. La Palacio sa bene l'italiano, ma non risponde. Il suo conservatorismo collaudato dalla lunga esperienza internazionale, obbligherebbe il discorso sull'importanza dell'Europa ad una piccola lezione all'allievo imprevisto. Lezione inopportuna, stavano per servire la frutta. Ecco perché c'è grande attesa sui contenuti della prolusione del neo laureato. Nel rinascimento di Parma l'università entra in questo capitolo marginale. La laurea a Rosi è solo una delle pagine. La facoltà di medicina ha deciso di cingere d'alloro Biagio Agnes: trent'anni fa inventava CheckUp, trasmissione dedicate alla salute, tra le più copiate da ogni Tv. Agnes ha guidato la Rai ed è un giornalista spiritoso: immagino la sorpresa per il riconoscimento che si aggiunge ai mille già in fila nel plateau delle medaglie. Ma la città, che ogni due giorni rimpiange la duchessa Maria Luigia, resta fedele alla filosofia dell'andare verso il futuro con la testa girata al passato. Per un momento lascia perdere la ricerca in concorrenza con americani e giapponesi. Prevalgono gli ossequi ai potenti di turno e una

voglia di spettacolo trasversale ad ogni facoltà. È stata Veterinaria - laureando Pavarotti - a trapiantare nelle aule magne la frivolezza dell'ospite d'onore di un rotary di provincia. Se l'idillio tra autorità politiche e vertice degli imprenditori continua, Parma può davvero ritrovare gli anni felici. Possibilmente evitando pubbliche chiasse nella spartizione del vicereame Parmalat. Lotta all'ultima trincea tra sindaco e Rosi per conquistare la presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio. Avendo perso Ubaldo l'elemosiniere Silingardi, ex presidente nei pasticci di Cassa e Fondazione, cercava di piazzare un uomo di fiducia, ma Rosi (che è anche consigliere d'amministrazione della banca) glielo ha impedito. Lotta all'ultimo sangue ripetuta per la cattedra di presidente della Banca del Monte, e Ubaldo ce l'ha fatta mettendo il proprio uomo al posto dell'uomo di Rosi. Il quale non perdona. La «Gazzetta di Parma», feudo rosiano, non ha trattenuto l'indignazione, frustrando per la prima volta il sindaco tanto amato. Il rinascimento comincia così. Fra un po' si vota, a Parma anche nelle provinciali. Vita dura per i giornalisti. Per proteggere i poveri redattori sotto tutela sarebbe bene che Reporter Sans Frontières venisse a dare un'occhiata. Fissando i parametri: più di tre foto al giorno e due interviste Tv al candidato delle destre non si può. Anche perché Karin Deutch Kalekar, coordinatore di «Freedom House», osservatorio americano di fama riconosciuta nel mondo, ha appena lanciato l'allarme. L'Europa occidentale continua a godere il più alto livello di libertà di stampa. «Dei 25 paesi della regione, 23 sono considerati liberi, solo Italia e Turchia sono declassati nei "parzialmente liberi"». Anno 2003». Con l'arrivo dell'authority (sia pure alimentare) Parma porta il peso di una responsabilità europea. E Parma può far qualcosa perché anche la Turchia non ci passi davanti.

mchierici2@libero.it

segue dalla prima

La svolta c'è già

Prendiamo ordini da loro. Non certo per volontà del comando italiano ma per scelta del governo italiano che ha accettato senza fiatare le regole d'ingaggio che altri ci hanno imposto. Cupidigia di servilismo: che altro se no? Ma in fondo è anche giusto che sia così. Ci siamo accodati. Dunque non contiamo niente. Dunque dobbiamo obbedire. E scontentarne le conseguenze. Perché se gli inglesi, nostri superiori, dovessero, per caso, fare del male ai prigionieri che abbiamo consegnato loro con tanta cura, saremo forse risparmiati dalla vendetta che i tanti Al Sadr stanno fomentando contro gli occidentali torturatori? Diranno di noi: italiani brava gente? O italiani complici? Leri mattina il direttore del «Corriere della sera» ha chiesto che il ministro della Difesa Rumsfeld vada via dal Pentagono, e lo faccia innanzitutto per il bene

dell'America e dei suoi amici nel mondo. Una posizione dignitosa, e proprio per questo il nostro dignitoso governo se ne terrà accuratamente alla larga. Chi si accoda, chi non conta nulla, chi è sempre all'oscuro di tutto è bene che stia zitto sullo strapuntino che la Coalizione gli ha riservato. Prima delle torture l'unica via d'uscita dal pantano Iraq sembrava abbastanza chiara: l'intervento pacificatore dell'Onu per trasferire la sovranità nuovamente agli iracheni nel più breve tempo possibile. Solo questa svolta, è stato detto, poteva giustificare la permanenza dei militari con il tricolore. Tuttavia, dopo le torture anche per l'Italia questa strada è più difficile. Perché l'onta e il disonore colpiscono altri, ma ci riguardano. Perché più debole è la nostra credibilità presso il popolo iracheno. Perché, come ammette il presidente della Camera, Casini, un'ombra è stata gettata sulla missione italiana. Da questo punto di vista, la svolta c'è già stata.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

Devono sparire e con loro sparirà la vergogna. Nessuno ormai sopporta gli sventurati dei poteri defunti.

Il presidente degli industriali Rosi invita i fantasmi del passato a fare un passo indietro.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

CALL CENTER CON MUTUA

Arriva la mutua per i Co.Co.Co. e ogni due ore potranno godere di quindici minuti di pausa. Saranno altresì i primi ad avere un posto di lavoro stabile in caso d'assunzioni. Sono alcuni dei tanti punti conquistati dai Co.Co.Co. presso la «Call & Call», un'azienda milanese con una sede a La Spezia, aperta un anno fa, come informa il sito <http://www.tuttospezia.it>. Ha 50 dipendenti e circa 321 collaboratori. Trattasi di «un piccolo impero» che da lavoro a circa 600 persone in Italia con un fatturato di 3 milioni e mezzo di Euro. L'ha fondata nel 2002 lo spezzino Umberto Costamagna, 48 anni. La notizia dell'accordo l'abbiamo letta sulla rinata mailing list atipiciachi@mail.cgil.it dove un delegato sindacale ha raccontato le sue vicissitudini, una volta tanto non desolanti, in un luogo di lavoro dove il sindacato, il Nidil Cgil (ma anche l'Alai-Cisl e il Cpo-Uil) in questo caso sono riusciti a radicarsi. Lui ha cominciato la sua avventura sindacale quando è stato eletto come delegato. Sono subito apparsi

chiari i problemi più importanti. E dopo lunghe e non facili trattative è stato siglato l'accordo destinato ad integrare il contratto nazionale. Fabio (così si chiama il delegato) spiega nei dettagli il contenuto dell'intesa. È garantita, innanzitutto, al collaboratore, «ampia autonomia nella definizione dei tempi, orari e modalità d'esecuzione dell'attività lavorativa». I lavoratori, in ogni caso, ogni due ore, avranno diritto ad una pausa retribuita di 15 minuti. I compensi economici minimi saranno definiti in apposite tabelle: la paga oraria minima, sempre dei Co.Co.Co., passerà (dal primo settembre del 2005) a 8,55 euro rispetto agli attuali 7 e 65. Quando un collaboratore si ammala potrà godere di un sostegno economico, attraverso un inedito sistema mutualistico, con prestazioni da definire tra sindacati e azienda e con il costo a carico di quest'ultima. Già ora è presente alla Call & Call un'indennità di malattia, ma il suo ammontare crescerà. Anche in caso d'infortunio il collaboratore non perderà il posto come spesso succede: potrà rientrare a

guarigione avvenuta. Una clausola di salvaguardia è stata inserita, poi, in caso di maternità, altro tema oggetto di molte denunce: la lavoratrice madre avrà a disposizione 180 giorni di sospensione del rapporto di lavoro. Un'altra sospensione di quindici giorni sarà concessa per chi sceglie la strada del matrimonio. Un altro aspetto importante riguarda la possibilità di rendere stabile il proprio posto di lavoro (oggi così instabile, nonostante i correttivi introdotti anche con quest'intesa). L'azienda, infatti, si è impegnata a sancire «il diritto di prelazione nell'effettuazione delle assunzioni», per le mansioni «di tipo subordinato o para-subordinato». I primi ad essere assunti saranno dunque i Co.Co.Co. E in ogni caso il ricorso a licenziamenti sarà limitato a «gravi inadempienze». Il collaboratore, inoltre, potrà usufruire di una liquidazione: un'indennità di fine mandato pari all'8% degli interi compensi. Molto importanti i diritti sindacali sanciti, con permessi sindacali retribuiti e in riferimento all'informazione preventiva per l'attivazione di collaborazioni. Un bel passo avanti e Fabio ne è giustamente orgoglioso. È in tal modo che il sindacato entra nel lavoro atipico e acquista un ruolo.



cara unità...

La politica non può fare quello che dice il cuore?

Lella Silvi
Cara Unità, leggo che ancora una volta ci sono divisioni su cosa fare quando arriverà Bush. Come è possibile che D'Alema dica che se manifestiamo contro chi sta facendo scempio della democrazia non soltanto negli Usa, ma nel mondo, è come fare un favore a Berlusconi? Possibile che per una volta nella politica non si possa fare quello che dice il cuore? Possibile che si possa andare a stringere la mano a chi si disprezza? Vedere chi ho votato e mi rappresenta, stringere la mano, o stare vicino in posa per una foto con chi si è macchiato di «crimini» preventivi, mi farebbe davvero pensare che non si può sperare che al mondo qualcosa possa cambiare in meglio. I simboli sono importanti. Noi con le nostre bandiere di

pace alle finestre, e chi ci rappresenta a fianco dell'ospite «gradito»? Mi vergogno che la politica sia senza pudore. Mi sento torturata. Come gli iracheni dentro la loro prigione. Torturata perché non si rispetta il mio pudore di donna che non accetterebbe mai di festeggiare la festa della Repubblica con chi non sa cosa è la libertà di decidere di se stessi, e vuole imporre ciò che dice lui, sia giusto.

Quello che noi latinoamericani sappiamo da molto tempo

Jorge Coulon, Valparaiso
Il mondo è giustamente commosso perché si è documentato quello che noi latinoamericani sappiamo da molto tempo. Le forze armate del Cile, Argentina, Uruguay ecc, responsabili di gravi violazioni ai diritti umani negli anni 70 e 80 sono state allenare a pratiche di repressione e tortura nelle scuole delle forze armate degli Stati Uniti, come quella che ha funzionato per anni nella zona del canale di Panama (Escuela de Las Americas). La vasta documentazione fotografica degli abusi in Iraq non fanno altro che riportare alla nostra memoria i metodi sistematici di annientamento che abbiamo vissuto nei nostri pae-

si. Non si tratta di «casi isolati» o di «elementi scappati al controllo dei superiori» o «colpa di pochi elementi» è un sistema applicato con metodo e rigore. Staremo a vedere se l'Occidente è capace di essere all'altezza delle sue proclamate superiorità etiche, se i Governi, i sindacati, le autorità religiose, i partiti e le diverse organizzazioni civili della democratica Europa sono capaci di condannare con la fermezza che merita un atto di barbarie (non accidentale, ma organizzata) di tale portata.

Chi è il vero responsabile di guerra e torture?

Giorgio Boratto
La tortura si innesta naturalmente in quel contesto irragionevole, inumano che si chiama guerra. Ci spiegano, di solito i potenti che la proclamano, che la guerra si farà con codici cavallereschi, che si faranno morti mirate con bombe intelligenti e convenzionali (chissà che differenza fa per chi muore), che saranno rispettati i prigionieri e chi vince alla fine detterà le condizioni... ogni volta poi assistiamo, poveri tapini in balia alla «pazzia dei Cesari» e all'inconscio collettivo, al copione della guerra con le sue brutture quasi pensandola ogni volta diversa.

Ma la guerra è questo: è terrore, morte, miseria, umiliazione, odio e anche tortura. C'è da meravigliarsi? Lo stesso odio che si ha in fondo per l'altro è quello che si nutre per se stessi, per quel sogno d'onnipotenza che si infrange contro le nostre miserie. Solo la compassione ci può salvare. Ora si dice: «Colpiremo i responsabili»... e chi è il responsabile se non Bush? Il liberatore? Il maestro di democrazia, che non ha vinto neppure le elezioni?

Rispolverato il vecchio «Taci il nemico ti ascolta»?

Giuseppe Bilotti
Il silenzio richiesto da Berlusconi, sulla sorte degli ostaggi italiani si protrarrà, utilmente per lui, fino alle prossime elezioni. Potrebbe anche rispolverare l'antico manifesto: «Taci! il nemico ti ascolta!!!» - D'altronde perché preoccuparsi, dato che non sono prigionieri dei barbari americani!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it